

# CASTITÀ PER IL REGNO

DALLE CONFERENZE DELL'ALLAMANO ALLE SUORE MISSIONARIE  
CORREDATE, IN NOTA, CON QUELLE AI MISSIONARI DELLA CONSOLATA

P. Francesco Pavese, IMC

Nepi, 14dicembre 2007

*Premessa. Questa conferenza è stata preparata, su richiesta, per le Missionarie della Consolata che si preparano alla professione perpetua. Data la natura della materia, ho preferito desumere il pensiero del Fondatore dalle conferenze alle suore. Tuttavia, per arricchire e, talvolta, completare i concetti, ho aggiunto in nota anche materia corrispondente ripresa dalle conferenze ai missionari. Nel caso che si voglia fare uno studio completo della spiritualità e pedagogia dell'Allamano sulla castità, bisogna valorizzare allo stesso modo le conferenze IMC e MC.*

## INTRODUZIONE

Per meditare compiutamente sulla proposta di castità che l'Allamano fa ai missionari e alle missionarie, bisogna tenere conto di una nota posta dai curatori nel volume "Così vi voglio", all'inizio della trattazione sulla "Castità per il Regno": «La teologia ascetica, al tempo dell'Allamano, illustrava la virtù della castità perfetta per il Regno piuttosto dal punto di vista morale. Egli, che risentiva di questa impostazione, si soffermava meno sulla teologia della castità, che pure conosceva bene e proponeva, e sviluppava maggiormente gli impegni per custodirla».<sup>1</sup>

Inoltre, è ancora necessario tenere presente che questi "impegni per custodirla" erano proposti dall'Allamano seguendo l'ascetica del suo tempo, che risentiva di certe impostazioni che oggi non si seguono più allo stesso modo, come risulterà dalle pagine che seguono.

Purtroppo, si deve riconoscere che buona parte della dottrina su questo argomento riguardava i mezzi per vincere il vizio e conservare la virtù. Nello stesso tempo, emerge anche un certo pudore nel parlarne, come ammette lo stesso Fondatore trattando dell'incontinenza il 23 marzo 1919: «L'animo rifugge da parlare di questo vizio, eppure è comune nel mondo».<sup>2</sup>

Queste precisazioni introduttive valgono non tanto per la parte dottrinale sulla natura della castità come scelta di amore, che non è eccessivamente sviluppata, quanto piuttosto per i suggerimenti pratici riguardanti il modo di vivere e custodire la castità perfetta.

La dottrina sulla castità dell'Allamano la desumiamo soprattutto dalle sue conferenze domenicali. Alcune hanno come tema unico e specifico la castità.<sup>3</sup> La maggior parte dei suoi

---

<sup>1</sup> GIUSEPPE ALLAMANO, *Così vi voglio, Spiritualità e pedagogia missionaria*, EMI, Bologna 2007, p. 159, n. 2.

<sup>2</sup> Conf. MC, II, 528; cfr. anche Conf. IMC, II, 217.

<sup>3</sup> Nei volumi delle conferenze alle suore missionarie, salvo "meliori iudicio", si trovano tre conferenze dedicate interamente alla castità: quella del 19 ottobre 1913 (Conf. MC, I, 32-33); quella del 10 febbraio 1918 (Conf. MC, II, 229-232); quella del 29 aprile 1923 (Conf. MC, III, 523-524). Inoltre, una conferenza abbastanza lunga sulla "Incontinenza" del 23 marzo 1919 (Conf. MC, II, 528-537), nella quale insegna soprattutto come superare le tentazioni.

interventi sono fatti mentre parla di altre virtù o atteggiamenti, quali la preghiera, la custodia dei sensi, la mortificazione, la riservatezza, ecc., cioè quando vuole suggerire i mezzi e i modi per superare le tentazioni e custodire la castità.

Che questa virtù stia molto a cuore al Fondatore non ci sono dubbi. Lo ha detto espressamente, inserendola tra i “suoi amori”. Il 1° agosto 1916, tornando dagli esercizi a S. Ignazio: «I miei argomenti prediletti, i miei amori sono cinque: l’Eucaristia, la carità, la castità, il peccato veniale e la tiepidezza; questi sono argomenti i più adatti per noi religiosi. Io vi dirò poco alla volta su questi cinque miei amori, qualche pensiero».<sup>4</sup>

Inoltre, pare che il Fondatore, come aveva scritto un trattato sulla povertà, con la collaborazione del Camisassa, ed aveva fatta sua e proposta ai missionari e alle missionarie la lettera di S. Ignazio sull’obbedienza, pensasse anche ad una lettera sulla castità. Lo ha manifestato ai missionari nella conferenza del 5 gennaio 1917. Dopo aver parlato della trattato sulla povertà, ha aggiunto: «Così faremo una ristampa della lettera di S. Ignazio, perché è tradotta un po' male in certi punti, e sarebbe bene si avesse anche un'altra lettera sul voto e virtù di castità; e se il Signore ci aiuterà faremo anche questo»<sup>5</sup>:

## 1. NATURA, NECESSITÀ ED ECCELLENZA DELLA CASTITÀ

Anzitutto diciamo che per l’Allamano la castità è una “virtù del cuore”. È curiosa questa espressione pronunciata nella conferenza del 19 ottobre 1913: «Come si può mai far stare in una bottiglia d’acqua una bottiglia di vino? – Si toglie l’acqua e si mette il vino. – Benissimo: vuotiamo il nostro cuore da tutti gli affetti mondani e riempiamolo di amor di Dio».<sup>6</sup> Questa concetto, indirettamente, ci fa capire come per il Fondatore la castità fosse effetto dell’amore. La natura e la motivazione della castità vanno cercate nell’amore di Dio.

Facciamo attenzione ad alcune precisazioni del Fondatore, che ci fanno capire come realmente lui intendeva la castità. Il 19 ottobre 1913: «Io voglio che alla perfezione siate attratte dalla bellezza della virtù più che dalla bruttezza del vizio».<sup>7</sup> Quindi anche se le sue esortazioni si soffermano maggiormente sugli aspetti morali, il suo ideale punta piuttosto su quelli positivi della castità: la “bellezza della virtù”.

Il 24 febbraio 1918,: «Questa bella virtù non consiste nella materialità, ma nello spirito, nella volontà... e quando la volontà è buona...».<sup>8</sup> Quest’ultima frase, che si trova nella redazione della quattro sorelle, è sicuramente ripresa alla lettera, perché anche sr. Emilia Tempo la riporta tale

---

<sup>4</sup> Conf. MC, I, 398. Abbiamo una conferma nella conferenza ai missionari del 1° agosto 1916 sulla “Carità fraterna”. Verso l’inizio afferma: «Sapete quali sono le prediche che mi piacciono di più? Sai dirmi?... La predica sul SS. Sacramento, la predica sulla bella virtù, sulla castità; s’intende la predica sulla Madonna quando c’è; e poi mi piacciono molto la predica sui peccati veniali e sulla tiepidezza, e qualcun’altra. Queste sono le prediche che mi piacciono di più, che mi fanno più effetto»: Conf. IMC, II, 634-635.

<sup>5</sup> Conf. IMC, III, 10.

<sup>6</sup> Conf. MC, I, 33; frase ripresa da sr. Irene Stefani.

<sup>7</sup> Conf. MC, I, 33; frase ripresa da sr. Irene Stefani.

<sup>8</sup> Conf. MC, II, 241. Nel manoscritto per la conferenza del 10 marzo 1918 ai missionari sulla castità, spiega meglio, anche se prevale la valutazione morale, questo concetto: «Nota del P. Antonio Semeria Prete della Missione (*La vita religiosa p. 18 e seg.*). La castità non risiede precisamente nel solo corpo, ma propriamente nello spirito. Lo scrive S. Agostino: de pudicitia quis dubitaverit quin ea sit in ipso animo constituta, quando quidem virtus est? Unde a violento stupratore eripi nec ipsa potest. Aggiunge: nulla transgressione violatur, si superior continentia in corde servatur. E conchiude: solus inquinat in cogitatione consensus»: Conf. IMC, III, 207.

quale.<sup>9</sup> È una espressione molto indicativa, perché sottolinea il valore interiore della virtù, che prevale su quello materiale.

Il 10 febbraio 1918: «Voglio dire due parole sulla virtù della castità (è una delle conferenze che ha come tema unico la castità). E' un argomento bello. Voi è per questa virtù che siete venute qui dentro. Questa virtù aumenta per il voto. Ciò che è il lucente dell'oro, la verdura tra i fiori, è la castità tra le virtù. Tutti i Santi erano entusiasti di questa virtù. [...]. Il casto è simile a Dio, così dice S. Basilio. Il casto vede più le cose intime di Dio. La castità è una virtù che deve stare tanto a cuore».<sup>10</sup> Sottolineo due aspetti: il primo è il valore del voto, che dà una dimensione ecclesiale pubblica alla castità;<sup>11</sup> il secondo è la capacità che la castità infonde di comprendere le “cose intime di Dio”. Il casto è maggiormente contemplativo.

Il 29 aprile 1923: «Se è necessaria per tutti questa virtù [castità] massime per le missionarie».<sup>12</sup> Non è detto perché la castità è maggiormente necessaria per i missionari. Il Fondatore non crede che in missione i pericoli siano più numerosi. Lo ha detto più di una volta.<sup>13</sup> Tuttavia, si comprende questa insistenza, in quanto il Fondatore afferma il suo “tanto più per il missionario e la missionaria” per tutte le virtù. Si tratta, in definitiva, della necessità che il missionario tenda alla perfezione anche su questo punto.

## 2. MODELLI

Anche per educare alla castità il Fondatore adopera la pedagogia dei modelli. I principali sono:

**Gesù.** Nella conferenza sulla “Castità” del 10 febbraio 1918: «Che stima ha fatto N.S. di questa virtù! [...]. Nel nuovo Testamento il Signore volle la madre vergine. [...]. E poi... Tutto il tempo della vita del Signore han detto che era un bevitore ecc., ma il Signore non ha mai permesso un

---

<sup>9</sup> Conf. MC, II, 243.

<sup>10</sup> Conf. MC, II, 230.

<sup>11</sup> Nella conferenza sulla castità del 10 febbraio 1918, così conclude: «Preghiamo il Signore che ci conservi questa bella virtù. Altro è fare il voto nel mondo ed altro in religione. Il primo è privato, il secondo è confermato dalla Chiesa»: Conf. MC, II, 231. Una lunga spiegazione delle differenze tra voto e virtù e delle rispettive caratteristiche (compresi i gli obblighi morali) si ha nel manoscritto per la conferenza ai missionari del 30 marzo 1913: cfr. Conf. IMC, I, 524-526 (non è riportato nel primo volume delle conferenze MC, perché non risulta che sia stata fatta questa conferenza alle suore).

<sup>12</sup> Conf. MC, III, 523. Qui il Fondatore aggiunge una curiosa spiegazione della distinzione tra verginità a castità: «Dovremmo tutte essere vergini, ma chi non lo fosse... - perché sapete che per essere vergini bisogna mai aver commesso peccato vero, sia in pensieri, parole e opere, contro la santa virtù - chi non lo fosse più, può essere casta; e quando si fa voto, si fa voto di castità, non di verginità. Ma bisogna poi che incominci e sempre sia casta; non potrà più in Paradiso cantare il Cantico Nuovo, ma può essere casta. Ma allora direte: e chi ha delle cose per la testa, ecc... Ah, tentazioni possono venire finché vogliono, ma non è serbare in testa apposta tante cose»: 523-524.

<sup>13</sup> Si faccia attenzione a questa curiosa discussione riferita nella conferenza del 23 marzo 1919: «Un tale voleva far stampare un libro nel quale diceva che in missione ci vuol maggior castità, ci vuol maggior numero di confessori perché ci son dei pericoli. Io gli dissi: Ma io non li vedo questi pericoli. Tutti i missionari che sono in Africa dicono che non le sentono più; non han mai sentito così poco le tentazioni. [...]. Dunque non esageriamo le cose. Dov'è il pericolo? Ci sono anche in una camera chiusa i pericoli, anche con le imposte chiuse possiamo immaginarci di vedere nelle... nuvole, ma son tutte cose della nostra testa; in realtà non ci sono queste cose. E' una grazia di Dio che in missione si sia meno tentati contro la bella virtù. Io ho fatta l'esperienza su gente che qui eran tormentati e là non lo furono più. Sarà anche perché là han più da fare ed i «grilli» passano dalla testa, ma anche per la grazia del Signore. [...]. E così ho poi finito di dire a quella persona: Ma tolga quella sciocchezza da quel libro, perché dice delle cose che non son vere, almeno per i religiosi»: Conf. MC, II, 531-32. Questa idea è ripetuta con forza ai missionari nella conferenza del 30 maggio 1924, parlando ai candidati al Suddiaconato: Conf. IMC, III, 712.

dubbio sulla sua castità. Sulla croce Gesù raccomanda S. Giovanni vergine, alla Madonna Vergine: *Virginem virgini commendavit*».<sup>14</sup>

**La Madonna, S. Giuseppe.** Il Fondatore valorizza soprattutto il mistero dell'Annunciazione per indicare Maria SS. modello di verginità. Il 25 marzo 1917: «Quando andai a Loreto e vidi la Santa Casa colla scritta: Qui il Verbo si è fatto carne... ah, che cosa ho provato... La Madonna in quella occasione praticò tutte le virtù, ma mi pare tre principalmente: umiltà, amore alla castità, spirito di sacrificio. [...] Castità. Essa avrebbe rinunciato ad essere la Madre di Dio piuttosto che rinunciare alla bella virtù».<sup>15</sup>

Il 10 febbraio 1918: «E la Madonna non voleva accettare di essere la Madre di Dio per timore di non conservare la sua verginità. *Virginitate placuit* [piacque a Dio per la verginità] (S. Bernardo) . E' certo che S: Giuseppe fece voto di verginità...».<sup>16</sup>

Quando commenta il primo mistero gaudioso del Rosario, il Fondatore suggerisce di chiedere la grazia della castità ad imitazione della Vergine. Il 2 febbraio 1919: «Nell'annunciazione potete pensare a tre virtù: umiltà, castità e spirito di sacrificio. Quando dite il Rosario, dite al Signore: vi chiedo sempre più purità. Un'altra volta: sempre più spirito di sacrificio, e così via... Così resta una preghiera vocale e mentale e resta un sollievo. Fate in questo modo; così il Rosario si dirà sempre bene, volentieri e non si troverà lungo il tempo».<sup>17</sup>

Anche nel mistero della "Presentazione di Gesù al Tempio (assieme alla Purificazione di Maria), per l'Allamano si deve ammirare la verginità della Madonna. Nella festa della "purificazione di Maria, il 2 febbraio 1919, indicando la principali virtù da lei esercitate, si domanda: «E l'amore alla purità? La Madonna non aveva bisogno di essere purificata, ma voleva sempre aumentare la purità. Non ne aveva mai abbastanza».<sup>18</sup>

Mi piace ancora ricordare che il Fondatore considerava Maria modello di tutte le virtù<sup>19</sup> e trovava che le 12 stelle , che circondano il capo della donna dell'Apocalisse indicano le principali

---

<sup>14</sup> Conf. MC, II, 230; cfr. anche 232.

<sup>15</sup> Conf. MC, II, 51; cf. anche 50.

<sup>16</sup> Conf. MC, II, 230. Anche ai missionari, in diverse occasioni, indica Maria SS. come modello di castità. Per esempio, il 25 marzo 1917, "Festa dell'Annunziata", afferma: «E poi l'amore alla S. Castità, alla Verginità e purità. S. Bernardo lo dice chiaro e apparisce dal santo Evangelo, a preferenza di lasciare questa virtù avrebbe rinunciato ad essere Madre di Dio: perché diceva: Ho fatto voto di Verginità; e c'è stato l'Arcangelo che l'ha assicurata allora che non avrebbe mancato alla sua Verginità: *Spiritus Sanctus superveniet in te et virtus Altissimi obumbrabit tibi...* e appunto perché sei sempre stata vergine sei piaciuta a Dio. *Virginitate placuit*. Guardate l'amore che ha la Madonna a questa virtù!»: Conf. IMC, III, 82-83 Così pure nella conferenza del 29 aprile 1923, in preparazione al mese di maggio, invita ad imitare Maria in tutte le virtù, ma particolarmente nella castità: Conf. IMC, III, 679.

Per quanto riguarda S. Giuseppe, nella conferenza del 6 aprile 1913 ai missionari, afferma: «Domandate a S. Giuseppe la virtù della purità e castità; deve averne fatto voto, come dovete fare voi solenne [sic]e semplice»: Conf. IMC, I, 538. Così pure, nella conferenza del 18 marzo 1923: «Invochiamolo in tutte le circostanze; specialmente è patrono della santa Castità: perché [il] Padre Eterno gli affidasse da custodire Gesù e Maria doveva essere castissimo. Raccomandatevi, ricorrete quando ne avete bisogno per vincere le tentazioni e per ottenere questa virtù. Chi è divoto di S. Giuseppe la conserverà intemerata questa stola, che è tanto necessaria ad un Missionario. Pregiamolo adunque che ci ottenga unione con Dio e ci ajuti a conservare questa virtù. Un santo diceva: "Sii ciò che vuoi, ma se non sei casto, sei nulla": Conf. IMC, III, 670.

<sup>17</sup> Conf. MC, II, 491; cf. anche 318. Invita pure i missionari a considerare Maria, in questo primo mistero gaudioso, come modello di umiltà e castità: cfr. Conf. IMC, III, 168.

<sup>18</sup> Conf. MC, II, 491. Anche ai missionari ha sottolineato il significato di questo mistero, vedendo in Maria un modello di purità: cfr. Conf. IMC, III, 287-288.

<sup>19</sup> Cfr. Conf. IMC, III, 679.

virtù di Maria. Interessante è vedere come il Fondatore, che collega ad ogni stella una virtù, incomincia proprio con la purezza: «1° Purity straordinaria. Maria SS. Fu purissima. Quando l'Arcangelo le annunciò che sarebbe divenuta Madre di Dio, si conturbò per timore di perdere la verginità».<sup>20</sup>

**S. Giovanni Battista.** Nel manoscritto della conferenza del 24 giugno 1915, il Fondatore si domanda come il santo si è preparato alla sua missione e risponde: «[...] colla penitenza, coll'umiltà, colla castità e collo zelo (V. Chaignon r Hamon). Anche voi dovete prepararvi con tali virtù».<sup>21</sup>

**S. Giovanni Evangelista.** Questo modello diventa significativo per una ragione particolare. Il Fondatore parte dall'idea che Giovanni amò molto il Signore e da lui è stato riamato. Collega la castità all'amore. Questa idea è molto importante, anche se il Fondatore, come era uso al suo tempo, non lo ha molto sviluppata. Sappiamo coglierla almeno in questo accenno. Il 6 maggio 1919: «Oggi è la festa di S. Giovanni Evangelista. [...]. Questo Santo è il santo dell'amore. Voleva bene al Signore! S. Giovanni fu Apostolo, Evangelista e Profeta. Apostolo: amò in modo particolare il Signore, perché era puro, casto, vergine. Anche a S. Giovanni voleva un bene particolare il Signore. Il Signore morendo affidò a S. Giovanni la Madonna, e non ad altri. *Virginem virgini commendavit* [ affidò la Vergine ad un vergine ]».<sup>22</sup> Dunque, castità e amore sono intimamente collegati.

**S. Paolo.** Il Fondatore valorizza due testi delle lettere paoline. Il primo è 1Cor 7,7: «Vorrei che tutti fossero come me; ma ciascuno ha il proprio dono da Dio, chi in un modo, chi in un altro». Il secondo è 2Cor 12,7, interpretato in connessione con la castità: «Perché non montassi in superbia per la grandezza delle rivelazioni, mi è stata messa una spina nella carne, un inviato di satana

---

<sup>20</sup> Conf. MC, II, 316-317; cfr. anche 319. Per le conferenze ai missionari sullo stesso argomento, cfr. Conf. IMC, III, 224 (15 agosto 1918).

<sup>21</sup> Conf. MC, I, 142. La conferenza è stata ripresa in modo breve da sr. F. Gatti, ma solo con queste parole: «Penitenza ed amore erano le caratteristiche di S. Giovanni Battista. Fu scelto dal Signore per essere il precursore. È modello dei missionari». Nella conferenza ai missionari dello stesso giorno, che ha lo stesso manoscritto, le parole sulla castità sono molto più sviluppate: « Vedete, per la castità nessuno gli ha potuto dire nulla; ed è stato sempre puro, ha avuto sempre un amore grande alla purità. Si è sempre tenuto alla presenza di Dio, ed era così fermo che rimproverava Erode. E se non fosse stato lui puro, Erode gli avrebbe potuto dire: cosa vieni a rimproverare me? guarda te stesso. Ed invece lui era puro ed Erode non ha mai potuto dirgli nulla. Così voi, bisogna imparare a tener gli occhi a posto, non voler sentire e veder tutto. Non dico di essere scrupolosi, ma che bisogna c'è di vedere i chioschi, di sentire tante notizie. Non bisogna essere curiosi. Che cosa importano tutte queste cose? Solo Dio basta. Così anche voi quando andrete in mezzo agli altri potrete dire chiara e netta la verità [...]. Se no, dicono: "Dici a noi e tu?". E se invece vedono che fate il vostro dovere dicono: "Come è delicato il padre! È fino!"»: Conf. IMC, II, 325.

<sup>22</sup> Conf. MC, II, 561-562. Ai missionari ne parla nella conferenza per la "Festa di S. Giovanni Evangelista", il 27 dicembre 1908. Per il Fondatore S. Giovanni è modello di amore all'Eucaristia, alla Madonna, alla castità e al prossimo. Riporto alcune parole, soprattutto perché, tra parentesi, c'è un commento di p. U. Costa, che ci fa capire come il Fondatore stesso fosse un modello di questa virtù per i suoi: « II. *Divozione alla SS. Vergine: Matrem Virginem Virgini commendavit*. Noi siamo figli della Madonna! La Consolata la nostra Madre, la nostra Patrona... la nostra Padrona! (con enfasi)...

III. *Amore alla santa purità Specialis praerogativa castitatis... Virgo electus ab ipso, virgo in aevum permansit* (Il solo suo accento e tono in dire santa purità, santa castità, verginità, la bella virtù... è angelico, affascinante...).

Che fortuna essere vergini... non essere più nostri per nulla, ma tutti del Signore... vivere qui in una comunità di vergini... Siamo dunque casti di mente, di cuore, di corpo... il nostro corpo consideriamolo come di vetro... guardiamo di non romperlo...»: Conf. IMC, I, 285. Vorrei sottolineare la frase: «non essere più nostro per nulla, ma tutti del Signore». Indica che per il Fondatore l'essere vergini significa appartenere al Signore! Anche qui: castità e amore si confondono. Cfr. anche Conf. IMC, II, 459, dove dice: «La caratteristica di questo Santo, sapete, era l'amore per la verginità. N. Signore gli voleva bene più che a tutti gli altri e gli ha dato in custodia la sua Mamma perché amava la castità».

incaricato di schiaffeggiarmi, perché io non vada in superbia». Il 29 giugno 1917 dopo aver detto che S. Paolo aveva tutte le virtù, il Fondatore si sofferma sulla sua castità: «Castità: era vergine e voleva che tutti fossero come lui, e con tutto ciò aveva delle tentazioni, ma mediante la lotta si fortificava nella virtù... Oh, Signore, diceva, liberatemi da queste cose! E il Signore: Ti basti la mia grazia. - Per non levarmi in superbia, diceva. mi venne dato un demonio che mi schiaffeggia! Certa gente che han paura di non aver la virtù perché hanno le tentazioni!... Buon segno, ma bisogna resistere!». <sup>23</sup>

**Santi dell'Antico Testamento.** Il 10 febbraio 1918: «Giuseppe figlio di Giacobbe, imprigionato perché aveva voluto mantenersi casto, il Signore discese a consolarlo nel carcere. Così a Susanna il Signore mandò il profeta Daniele. Il Signore fa miracoli per tenere alta questa virtù». <sup>24</sup>

**Santi del Nuovo Testamento.** È la stessa conferenza del 10 febbraio 1918: «E i martiri, come il Signore li difendeva, li proteggeva! S. Agnese e parecchie altre sante difese in modo particolare... S. Tommaso d'Aquino fu cinto col cingolo della castità e divenne primo teologo. <sup>25</sup> S. Geltrude, la vedete là? (in cappella dove c'è il quadro): il Bambino stava bene nel suo cuore, dilecta mansione, [in una dimora prediletta]. Se il Bambino viene nel nostro cuore lo trova tutto puro? E la Beata Margherita Alacoque, quale esempio di purezza!...». <sup>26</sup>

### 3. MEZZI PER VIVERE, CUSTODIRE E CONSERVARE LA CASTITÀ

Ho posto nel titolo i verbi “custodire” e “conservare”, perché erano molto usati al tempo del Fondatore. Da essi si intravede l'approccio della pedagogia a questa virtù, che doveva essere custodita e conservata in quanto molto delicata. Lo stesso Fondatore ha detto: «[la castità] è come un vetro che si appanna facilmente». <sup>27</sup>

---

<sup>23</sup> Conf. MC, II, 106; cf. anche 104. Per le conferenze ai missionari, cfr. Conf. IMC, III, 115.

<sup>24</sup> Conf. MC, II, 230.

<sup>25</sup> Anche ai missionari, nella conferenza del 7 marzo 1916, il Fondatore addita S. Tommaso d'Aquino come modello di castità: Conf. IMC, 516-517.

<sup>26</sup> Conf. MC, II, 230. Ai missionari, il 22 ottobre 1915, per la novena dei Santi, diceva: «[...] i santi vergini, come S. Luigi G. vi impetreranno la bella virtù della castità»: Conf. IMC, II, 388. Ai missionari, inoltre, l'Allamano addita anche S. Francesco di Sales come modello di castità: cfr. Conf. IMC, II, 484; così pure S. Girolamo e S. Francesco d'Assisi: cfr. Conf. IMC, III, 150; inoltre lo zio S. Giuseppe Cafasso: «Massime per la bella virtù... è una particolarità di questo santo: egli era un angelo in carne... Don Bosco diceva che nel Seminario di Chieri si diceva di lui che non aveva il peccato originale: cfr. Conf. IMC, III, 530.

<sup>27</sup> Conf. MC, II, 232. Circa i mezzi per conservare la castità, ci sono diverse conferenze esplicite del Fondatore ai missionari. Cito le principali. Il 16 settembre 1903 parla de “I nostri voti” e si sofferma soprattutto sui mezzi per vivere la castità: Conf. IMC, I, 52-54. Il 30 marzo 1913, parla della povertà e anche del “Voto e virtù della castità”, nella quale sottolinea la clausura morale e il comportamento con l'altro sesso (il Fondatore dice: «la fuga delle donne, l'allontananza dalla conversazione delle donne»: Conf. IMC, I, 524-530. Il 6 aprile 1913, intitola la conferenza: “Mezzi per conservare la castità”, e spiega soprattutto l'importanza della preghiera e della mortificazione in senso lato, cioè, corporale, degli occhi, dell'immaginazione, ecc.: Conf. IMC, I, 532-536. Il 7 marzo 1915 parla “Sull'incontinenza” e tratta soprattutto della preghiera e del digiuno: Conf. IMC, II, 217- 227. Il 14 marzo 1915, sulla mortificazione, sia esterna che interna: Conf. IMC, II, 230-237. Il 21 marzo 1915 ancora sulla “Mortificazione esterna” per conservare la castità: Conf. IMC, II, 240-244. Il 29 aprile 1923, in vista del mese di maggio, invita ad imitare Maria e la indica come modello di castità illustrando i mezzi per viverla: Conf. IMC, III, 678-681.

Dall'abbondanza di questi insegnamenti, risulta evidente che questa materia stava a cuore al Fondatore. Queste conferenze ai missionari (alcuni manoscritti delle quali sono valorizzati nei volumi delle conferenze alle missionarie) contengono praticamente tutta la dottrina del Fondatore su questo aspetto. Merita sottolineare anche qui che, per non equivocare circa questa dottrina, è importante sapere distinguere il carattere dei suggerimenti piuttosto severi, propri di quel periodo, dagli obiettivi positivi e ideali ad alto livello che il Fondatore indicava, sempre validi.

Nei consigli che il Fondatore offre per vivere la castità, meglio che altrove, si vede chiaramente come egli segua la spiritualità e soprattutto la pedagogia del suo tempo, che dipendeva molto di morale. Ci sono dettagli, espressioni, insistenze che oggi non si userebbero più allo stesso modo.<sup>28</sup> Come esempio, si leggano le conferenze sul “digiuno degli occhi e del corpo” (12 febbraio 1918);<sup>29</sup> sul “Digiuno dell’immaginazione e dello spirito” (17 febbraio 1918)<sup>30</sup> e sulla clausura (3 marzo 1918).<sup>31</sup> Per quanto riguarda il collegamento castità-morale, si veda la conferenza sull’incontinenza (23 marzo 1919), nella quale il Fondatore spiega come comportarsi di fronte alle tentazioni, ai pensieri cattivi, agli scrupoli, alle paure di avere fatto peccato.<sup>32</sup>

Questa precisazione tuttavia, non intende dichiarare superato tutto l’impianto dei consigli che in quel periodo si davano per vivere la castità. Per quanto ci riguarda, possiamo leggere quanto il Fondatore ci suggerisce, anche in questo campo della morale, e ritenere tutta la sostanza dei suoi suggerimenti, perché è una sostanza che punta alla coerenza e alla serietà. Non rigettare la sostanza con la scusa che è “roba di altri tempi”.

Porto due esempi. Il primo lo prendo dalla conferenza del 12 febbraio 1918, durante la quale il Fondatore, parlando della mortificazione degli occhi, dice: «Questi occhi benedetti! Giobbe aveva fatto un patto con gli occhi di non pensare neppure ad una vergine. Perché con gli occhi? Perché gli occhi sono le porte per cui entrano i pensieri. Se non voglio pensieri cattivi bisogna che trattenga gli occhi. E voi fate il patto di non pensare neppure ad un uomo». <sup>33</sup> E nella conferenza della settimana seguente, il 17 febbraio 1918: «Riguardo alla mortificazione degli occhi, fate un patto con essi; gli occhi sono pericolosi». <sup>34</sup> Ovviamente, oggi queste frasi sembrano esagerate. Ma ritenere la sostanza, che è irrinunciabile, significa essere persone riservate, che non curiosano su tutto ciò che è effimero e leggero, e che, di conseguenza, sanno controllare con dignità le proprie fantasie e i propri pensieri. Si tratta appunto di moderazione e di “dignità”! La conclusione, però a livello di santità, ce la fa il Fondatore stesso nella conferenza del 28 giugno 1922: «Spiritualizzare tutto quello che vediamo. Vedere Dio in tutte le cose. Iddio ha sempre gli occhi sopra di noi: guardiamo di incontrare i nostri con i suoi». <sup>35</sup>

Il secondo esempio lo prendo dalla conferenza su “La clausura” del 3 marzo 1918. Il Fondatore parla di clausura materiale e di clausura morale ed, ovviamente, per noi insiste sulla clausura

---

<sup>28</sup> Esempi: «Una cosa che vi raccomando è di non baciare tanto. [...]. Non dico che sia peccato baciare, ma poi vengono certe cose spiacevoli»: Conf. MC, II, 234; «L’incontinenza e la superbia sono sorelle germane, poiché chi è superbo, presto o tardi cadrà in quel vizio»: Conf. MC, II, 236; «Tra uomo e donna il discorso deve essere breve, rigido e severo»: Conf. MC, II, 237; «Bisogna tra uomini e donne trattarsi come le anime del Purgatorio»: Conf. MC, II, 238.

<sup>29</sup> Conf. MC, II, 232-235.

<sup>30</sup> Conf. MC, II, 235-238).

<sup>31</sup> Conf. MC, II, 244-250.

<sup>32</sup> Conf. MC, II, 528-537; cfr. anche Conf. IMC, II, 217-227.

<sup>33</sup> Conf. MC, II, 233; c’è una conferenza del 28 giugno 1922 tutta su “La mortificazione degli occhi” e riprende molte idee già espresse in precedenza: Conf. MC, III, 438-440. Come curiosità riporto la reazione del Fondatore quando vedeva per Torino suore che curiosavano tutto. Nella conferenza del 17 febbraio 1918: «Non bisogna essere troppo curiose e tagliare ciò che si può vedere, però non andare sotto il tram. Qualche volta vedo qualche suora così dissipata che andrei a dirglielo»: Conf. MC, II, 236. E nella conferenza del 28 giugno 1922: Non, se c’è un babaciu o una babacia [un pupazzo o una pupazzetta]... guardar subito là; non bisogna far così. Non bisogna chiudere gli occhi altrimenti si va sotto un tram, ma non bisogna fissare. Io quando vedo delle suore che si mettono a guardar tutto darei loro due schiaffi; sarebbero ben meritati. Che bisogno c’è di vedere? Aspettate a vedere in Paradiso. Quella santa donna, la contessa di Passerano, da più di vent’anni era cieca, ed era contenta di esserlo»: Conf. MC, III, 438. Parlando della modestia, il 14 dicembre 1919: «Com’è brutto quando si gira per Torino e si vedon delle suore che si fermano a guardare le vetrine: Bisogna camminare con naturalezza»: Conf. MC, II, 696.

<sup>34</sup> Conf. MC, II, 235.

<sup>35</sup> Conf. MC, III, 440.

morale, dicendo: «La vostra clausura morale consiste nell'uscire fuori di casa in due possibilmente, e con il permesso della Superiora. Quando è proprio un obbligo e bisogna andarvi attente. [...]. Clausura morale è pure non avere familiarità con persone di diverso sesso. I Santi Padri gridano forte contro questa familiarità».<sup>36</sup> E continua portando il pensiero di S. Agostino. Di S. Cipriano e di S. Girolamo. Ovviamente, oggi questi consigli li dobbiamo sapere leggere. Ma non possiamo sottovalutare lo scopo che il Fondatore si prefigge di insegnarci a saperci proteggere, a non esporci, a sottrarsi alle occasioni.<sup>37</sup>

Ora vediamo i principali mezzi che il Fondatore suggerisce per vivere la castità, molto validi anche oggi.

**a. Preghiera.** È il mezzo privilegiato che il Fondatore suggerisce più di tutti gli altri. Il 24 febbraio 1918: «Prima della mortificazione Gesù ci indica come mezzo per... [la castità] la preghiera».<sup>38</sup> È il suo manoscritto, dove, tra parentesi, cita una predica ai seminaristi, quando era direttore spirituale nel seminario diocesano. Si tratta di un principio sacrosanto, sempre ritenuto prioritario. Nello svolgimento, poi, sviluppa il concetto: «Avevamo detto che N. Signore disse che per conservare la bella virtù ci voleva l'orazione e il digiuno. Riguardo al digiuno ne abbiamo già parlato; ora parleremo di ciò che è prima del digiuno, la preghiera».<sup>39</sup>

Come al solito, anche qui il Fondatore si garantisce attraverso espressioni dei santi padri: «Salomone dice: Quando io seppi che non potevo essere continente se il Signore non mi concedeva questa grazia, allora ricorsi a lui e l'ho pregato. - S. Cipriano: Tra i mezzi per conservare pura e

<sup>36</sup> Conf. MC, II, 247.

<sup>37</sup> Per quanto riguarda la clausura, cfr. quanto il Fondatore dice ai missionari nella conferenza del 30 marzo 1913. Dopo avere spiegato che la clausura si divide in materiale (per i monaci e le monache di clausura) e in morale, continua: «La morale in che consiste? Non avendo muraglie ce le faremo. 2 cose: non uscire senza giusta causa, licenza, da domandarsi volta per volta, ed essere accompagnati da un compagno, secondo la natura, abbastanza importante. (Costit. XIII - 42): i Missionari uscendo... Questo è un piccolo accenno alla clausura, non potendo avere la vera si fa quel che si può per essere fuori dell'occasione... Bisogna non uscire da soli. Noi facciamo ciò che è possibile. [...]. Quando dobbiamo uscire, sempre col permesso, procurarci un compagno; se non c'è ..., l'Angelo Custode, cosicché abbiamo la clausura morale, non essendovi la materiale»: Conf. IMC, I, 528-529; cfr anche Conf. IMC, I, 533; è la conferenza della settimana seguente, nella quale il Fondatore spiega i mezzi per conservare la castità. Si tratta, ovviamente, di norme disciplinari di allora. Anche qui dobbiamo riconoscere che rimane valida la precauzione di una dignitosa riservatezza nel rapporto con le persone. In concreto il Fondatore insiste sul sapersi proteggere, evitando le occasioni inutili e frivole.

<sup>38</sup> Conf. MC, II, 239.

<sup>39</sup> Conf. MC, II, 240. Anche nelle conferenze ai missionari il Fondatore parla molto della preghiera come mezzo principale per vivere la castità. Oltre alle conferenze citate in precedenza (nota 27), riporto qui alcune parole dirette, pronunciate il 6 novembre 1921 sulla «Necessità della preghiera», perché sono molto significative e condensano espressioni pronunciate in diverse occasioni: «[la preghiera è necessaria] c) *Per conservare la santa virtù della Castità.* È questa una perla preziosa, che facilmente si guasta e che un Sacerdote Religioso deve possedere e conservare intatta. Tutti i Maestri di spirito sono d'accordo nell'affermare che solo colla preghiera la si può conservare. Anche le Sacre Lettere ce lo confermano:

“Et ut scivi quoniam aliter non possem esse continens nisi Deus det...” (Sap. VIII-21). La preghiera ci ottiene e conserva questa grazia. S. Cipriano dice che inter omnia media, immo ante omnia bisogna domandare questo aiuto dal Cielo. S. Gregorio Nazianzeno afferma quod “oratio” è presidio e tutela della pudicizia. Questo dono angelico, sopra l'umana natura si ottiene colla preghiera, perché solamente con questa possiamo vincere i pericoli universali che ci circondano. S. Tommaso, chiuso nella torre dai fratelli, vince la donna che ardisce insidiarlo dicendo: “Ne sinas, Domine; ne sinas Domina Virgo”. S. Antonio Abate caccia con un segno di Croce il diavolo apparsogli sotto forma d'animale feroce. Non è il caso di recitare preghiere tanto lunghe, ma bastano semplici giaculatorie ed aspirazioni frequenti e soprattutto la Comunione ben fatta. Colla preghiera obblighiamo Iddio a venirci in aiuto. S. Agostino tentato dice che “ego recurro ad vulnera Christi” e chiusi nel Cuore Santo di Gesù non si ha a temere più nulla»: Conf. IMC, III, 615-616.



immacolata la castità è la preghiera. - S. Gregorio Nazianzeno: L'orazione è il presidio della pudicizia». E continua subito: «Questo è quello che si deve tener bene a mente: la castità è un dono di Dio straordinario che si concede ad una preghiera assidua. Quando si dice una preghiera continua per questa virtù, s'intende preghiera, non solo, ma giaculatorie frequenti, buoni pensieri. Se la tentazione trova il cuore e la testa pieni di altro non può entrarvi. Quindi unione con Dio, comunioni spirituali».<sup>40</sup>

E abbiamo tanti altri inviti a pregare per essere casti. Il 19 ottobre 1913: «Certe impressioni e tentazioni, benché vengano direttamente dentro la nostra fantasia, da noi non riusciamo a cacciarle, bisogna ricorrere a Dio il quale non nega la sua grazia a chi gliela chiede di cuore».<sup>41</sup> Il 2 settembre 1917: «La bella virtù amarla e poi pregare. In parte fare e in parte pregare, compensare queste mancanze con qualche sacrificio di mente e di occhi, e poi non lasciar lavorare la fantasia. Fu l'ozio che portò tutti i vizi».<sup>42</sup> Il 6 novembre 1921: «La preghiera è molto necessaria per conservare la santa castità. Ah, questa bella virtù, la purezza, non si custodisce se non colla preghiera. E questo tutti lo dicono: La S. Scrittura, i Santi Padri, i maestri di spirito».<sup>43</sup>

Il Fondatore valorizza il pensiero di S. Agostino: «Metterci nel Cuor di Gesù; stiamo un po' a vedere se va là dentro il diavolo. [...]. S. Agostino ha scritto nelle meditazioni: Quando mi viene qualche cattiva tentazione ricorro alle piaghe di Gesù Crocifisso, ricorro ad vulnera Christi, e poi mi metto nella piaga del cuore e lì sto tranquillo e succeda quel che vuole».<sup>44</sup>

Ed ecco l'idea conclusiva, espressa il 29 aprile 1923: «Se c'è bisogno di pregare per tutte le virtù, massime per questa [castità]».<sup>45</sup>

**b. Sacra Scrittura:** il Fondatore parla molto della S. Scrittura e ne raccomanda la lettura e la meditazione. Tra il resto, la ritiene un mezzo formidabile per superare tutti i difetti: «Non v'è

---

<sup>40</sup> Conf. MC, II, 240. Tutta la conferenza è su questo argomento: Merita di essere letta nelle sue tre redazioni: Quattro sorelle: 240-242; sr. Emilia Tempo: 242-243; sr. Maria degli Angeli Vassallo: 243-244.

<sup>41</sup> Conf. MC, I, 33.

<sup>42</sup> Conf. MC, II, 130; cf. anche 131. Si noti l'accento all'ozio come causa di tentazioni; si trova anche nelle conferenze ai missionari: cfr. Conf. IMC, II, 242.

<sup>43</sup> Conf. MC, II, 307. Nella conferenza il Fondatore si dilunga in modo interessante: «Nel libro della Sapienza è scritto: «Quando io conobbi che nessuno può conservare la castità se il Signore non dà a loro questa grazia, allora ricorsi a N. Signore e pregai perché me la desse». Così era già fin nell'Antico Testamento; fin d'allora non si poteva essere casti, continenti, se il Signore non dava questa grazia. S. Cipriano dice che tra i mezzi per ottenere la castità il primo è domandare l'aiuto del Signore, del cielo. S. Gregorio Niseno diceva: L'orazione è la tutela della pudicizia (della castità) [nella conferenza del 24 febbraio 1918, citata sopra, il Fondatore parlava di S. Gregorio Nazianzeno, riportando un concetto simile]. Vedete, se per ottenere qualunque altra virtù bisogna pregare, tanto più bisogna pregare per ottenere questa bella virtù. Quanti pericoli ci sono! ... Gli occhi... e poi tutto...; abbiamo questo corpo che ci tenta; abbiamo con noi i nostri nemici. Se non si prega molto e bene, è impossibile essere casti; presto o tardi si cade. Quindi la necessità che abbiamo di pregare. Ma come si fa?... Si prega, per esempio, con giaculatorie. In quei momenti in cui ci vengono delle storie per la testa... si dice una parola alla Madonna»; cf. anche 312.

<sup>44</sup> Conf. MC, III, 308. Nella conferenza sulla castità ai missionari del 15 ottobre 1911 insegna come fare a conservare la castità, ed inizia dalla preghiera: «Preghiera – E prima di tutto vengono le giaculatorie che bisogna dire quando uno è tentato. Io però voglio qui insegnarvi un bel modo di combattere queste tentazioni, ed è che vi mettiate nel Cuor di Gesù e lasciate che i pensieri ed anche le impressioni corporali facciano quel che vogliono, senza curarvene. [...]. Ecco le parole di S. Agostino: “Quando pulsat turpis cogitatio, recurro ad vulnera Christi: tuta requies in visceribus Salvatoris [quando bussa un pensiero turpe, corro alle piaghe di Cristo: sicura tranquillità nelle viscere (cuore) del Salvatore] e S. Agostino ne aveva certamente dei pensieri cattivi. Io l'ho sperimentato questo metodo in varie persone, e si sentivano una pace, una tranquillità...»: Conf. IMC, I, 407-408; cfr. anche Conf. IMC, I, 534.

<sup>45</sup> Conf. MC, III, 524.

malattia dell'anima che non abbia rimedio nella S. Scrittura (S. Agostino). La S. Scrittura è un arsenale dove si trovano tutte le armi (Santi Padri)». <sup>46</sup>

Ci fa piacere che il Fondatore abbia sottolineato questo aspetto: che la lettura della Parola di Dio aiuta per vivere la castità. Il 17 dicembre 1916, conferenza sulla S. Scrittura (manoscritto): «S. Gerolamo: “Ama scientiam Scripturarum, et vitia carnis non amabis” [ama la scienza delle Scritture e non amerai i vizi della carne]». È interessante notare come il Fondatore, sempre nel manoscritto, faccia precedere a questa frase le parole: «La S. Scrittura ci scalda di amor di Dio: Ignitum eloquium tuum [la tua parola infuocata]. Es. i discepoli di Emmaus. In meditatione mea exhardescit ignis [nella mia meditazione divampa il fuoco]». <sup>47</sup> Il Fondatore, dopo avere collegato la Sacra Scrittura all'amore, la collega anche alla castità. È come un trinomio: Scrittura – amore – castità. <sup>48</sup>

Il 17 ottobre 1920: «Diceva un santo: “Sei tentato contro la bella virtù? Leggi la S. Scrittura, ama la S. Scrittura». <sup>49</sup>

**c. Amore e stima per la castità, delicatezza.** 10 febbraio 1918: «Domandare questa grazia al Signore, massime una missionaria che può essere tanto esposta. <sup>50</sup> Preghiamo che ce ne aumenti sempre più l'amore e ce la faccia apprezzare... è come un vetro che si appanna facilmente». <sup>51</sup> Si notino i due verbi: appressare-amare. Senza la stima non è possibile l'amore. Non si ama una persona o cosa che non si apprezza.

**d. Mortificazione.** Il Fondatore intendeva la mortificazione in senso ampio, fino a sottolineare la “mortificazione dello spirito”, cioè l'umiltà. Anche se qui riporto poche parole del Fondatore sulla mortificazione come mezzo per vivere la castità, non si dimentichino le conferenze specifiche, già citate in precedenza, sul “Digiuno degli occhi e del corpo” (12 febbraio 1918); sul “Digiuno dell'immaginazione e dello spirito” (17 febbraio 1918) e sulla clausura (3 marzo 1918). Per vivere la castità, il Fondatore dava grande importanza alla mortificazione, intesa però non solo come sacrificio, ma anche come auto-controllo, dominio di sé. <sup>52</sup>

---

<sup>46</sup> Conf. MC, I, 494-495. Ai missionari, nella stessa conferenza del 17 dicembre 1916 sviluppa di più questo concetto: «La S. Scrittura rende perfetti coloro che la studiano e li prepara a compiere ogni opera buona; dà tutte le grazie, tutte le virtù, tutti i mezzi per santificarsi. È un vero tesoro, un magazzino di medicinali, un arsenale di armi, in cui possiamo trovare tutto ciò di cui abbiamo bisogno in questi giorni. [...]. Vedete, quando uno ha qualche fastidio, è preoccupato dell'avvenire, legga un capo della S. Scrittura e si troverà consolato»: Conf. IMC, II, 825.

<sup>47</sup> Conf. MC, I, 493. Ai missionari, nella stessa domenica, 17 dicembre 1916, con lo stesso manoscritto, diceva: «Leggere la S. Scrittura eccita nel nostro cuore l'amore di Dio. Signore, le tue parole sono fuoco e, se sono fuoco, riscaldano. Guardate ai discepoli di Emmaus: hanno accompagnato il Signore senza riconoscerlo. Quando poi lo hanno riconosciuto, hanno esclamato: “Non ci ardeva forse il cuore nel petto mentre conversava con noi lungo il cammino, quando ci spiegava le Scritture?” (Lc 24,32). Le parole di nostro Signore sono fuoco!»: Conf. IMC, II, 825.

<sup>48</sup> Nella conferenza ai missionari dello stesso giorno, il Fondatore è molto più esplicito: «E poi la S. Scrittura serve anche contro le tentazioni specialmente per conservare la bella virtù della castità. S. Girolamo diceva: “Ama scientiam Scripturarum et vitia carnis non amabis”. Ama la scienza della S. Scrittura e non amerai i vizi della carne. La S. Scrittura serve contro il peccato; e con questo s'intende che la S. Scrittura è un mezzo per vincere le tentazioni, specialmente quelle contro la bella virtù. Tenetele bene a mente queste parole di S. Girolamo: “Ama scientiam Scripturarum et vitia carnis non amabis”»: Conf. IMC, II, 824.

<sup>49</sup> Conf. MC, III, 142.

<sup>50</sup> Altrove il Fondatore aveva sostenuto che in missione i pericoli non sono superiori. Qui sembra affermare il contrario, ma si comprende che si tratta di un'esortazione ad amare e apprezzare la castità perché è necessaria.

<sup>51</sup> Conf. MC, II, 232.

<sup>52</sup> Nella conferenza del 21 giugno 1915 a missionari, durante la festa di S. Luigi, ha parlato della castità. Tra l'altro ha sottolineato la necessità della custodia dei sensi: «Chi vuole soddisfare a tutti i suoi capricci, che non vuole castigare

Il 29 aprile 1923: «Mortificazione: mortificare la mente, gli occhi, il cuore, il corpo e anche la superbia, perché chi si innalza sarà dal Signore umiliata nella carne».<sup>53</sup>

La superbia come causa di peccati contro la castità è un pensiero sul quale il Fondatore è tornato più volte, anche con parole forti. Come esempio, riporto un brano della conferenza del 17 febbraio 1918: «Quarto: la *mortificazione dello spirito*, che vuol dire mortificare la superbia. L'incontinenza e la superbia sono sorelle germane, poiché chi è superbo, presto o tardi cadrà in quel vizio. Il Padre Giacinto in Francia, faceva grandi prodigi di conversioni, predicava bene ecc. Parlava un po' volentieri del suo io. Ha convertito una protestante, ed egli si è pervertito, e si sono uniti... Tutto per la sua superbia; si credeva un vero predicatore. [...]. Il Signore umilia nella carne chi si ribella nello spirito. S. Bernardo dice che chi vuol avere la castità, bisogna meritarsela mediante l'umiltà. Se il Signore ci lascia un momentino... o se confidiamo troppo in noi! S. Agostino osserva come Sansone benché forte, Davide benché santo, Salomone benché sapiente, siano caduti...».<sup>54</sup>

Un pensiero conclusivo può essere quello espresso il 24 febbraio 1918: «La preghiera ottiene la grazia di questa virtù, mentre la mortificazione la difende».<sup>55</sup>

**e. Realismo.** Anche riguardo la castità emerge il sano realismo proprio del nostro Fondatore. Egli propone tutto l'ideale, ma si rende conto che il cammino per raggiungerlo è fatto a misura di persona umana.

Riporto alcune sue espressioni dalle quali si comprende il suo metodo educativo, che sa molto di esperienza. Il 7 marzo 1916 (parlando di S. Tommaso d'Aquino): «Domandiamo un grande amore alla purità; riguardo alla quale non c'è da inquietarsi, anzi in Africa sarete più tranquille di qui».<sup>56</sup>

---

le sue passioni, non mortificarsi, chi vuole in tutto contentare i suoi sensi, è impossibile che si possa mantenere puro e casto». Dopo avere narrato le penitenze di S. Luigi, continua: «Voi non voglio che facciate tutto questo, ma un pochino ci vuole; si può fare tante leggere mortificazioni, delle penitenze piccole, ma un poco ci vuole. Chi non usa queste attenzioni, chi non vuole custodire i suoi sensi, e poi pretende mantenersi casto... è impossibile»: Conf. IMC, II, 318.

<sup>53</sup> Conf. MC, III, 524.

<sup>54</sup> Conf. MC, II, 236. Anche ai missionari, nella conferenza del 21 marzo 1915 dice più o meno le stesse cose: «L'altra mortificazione dello spirito è l'umiltà. La superbia e l'incontinenza sono sorelle germane. Quando c'è l'una c'è sicuramente anche l'altra, oppure non dura molto che ci sarà anche l'altra. Si dice che il Signore umilia nella carne chi si solleva nello spirito. E S. Agostino diceva che per questo aveva visto cadere dei cedri di cui non avrei dubitato come di un Girolamo e di un Ambrogio. [...]. Quel frate Giacinto a Parigi, faceva furore; carmelitano; era anche superbo, e ha finito anche di sposarsi con una persona che aveva lui convertito. Una conoscenza poi, per Torino, ha girato tanto tempo, e poi è morto infelice. Predicava, confessava, scriveva, è il Ferreri, sulla Buona Settimana, fu in concorso col Can. Soldati per essere il direttore spirituale del Seminario; finì poi per fuggire con una penitente, e visse poi secolare infelice; povero meschino! Dunque, bisogna essere umili, guai! a chi non è umile! Qui stat videat ne cadat. E S. Bernardo dice che questa virtù si nutre coll'umiltà.

Preghiamo il Signore che voglia, che vi aiuti ad arrivare alla santità per mezzo di questa virtù; per mezzo della castità»: Conf. IMC, II, 243-244; cfr. anche Conf. IMC, III, 680.; cfr. anche Conf. IMC, I, 535.

Già nel manoscritto di un fervorino fatto il 17 settembre 1904 ai tre missionari che dovevano professare, il Fondatore aveva scritto: «Di questi [mezzi] (a) per la castità accenno solo 1) l'umiltà "Dio umilia nella carne, chi si subl. nello sp." es. Lutero e tanti... - 2) frenare l'immaginazione, tenendola sempre ben occupata di cose buone, e non di castelli in aria ed oziosa»: Conf. IMC, I, 67.

<sup>55</sup> Conf. MC, II, 240.

<sup>56</sup> Conf. MC, I, 321.

Il 2 settembre 1917, insegna a tenere la mente occupata di pensieri buoni: «[...] Mai tenere la mente vuota di cose buone, mai oziosa; di notte, quando non si può dormire, pregare, pensare a N. Signore...». <sup>57</sup>

Il 6 novembre 1921, raccomanda a non insistere troppo per scacciare i pensieri e usa la famosa frase: «In questa guerra vincono i poltroni», che spiega così: «non star lì a pensare, pensare; ma scappare». <sup>58</sup> Così pure, insegna a non diventare scrupolosi nell'esaminarsi: «Non bisogna rompersi la testa per pensare se ho consentito o no, né dire: No, no! O Pater su Pater... c'è da venir matto. Invece bisogna star tranquilli». <sup>59</sup>

Il 23 marzo 1919: «Riguardo a questa bella virtù non bisogna avere inquietudini. Certo ci vuole buona volontà, perché le abbiamo sempre le nostre miserie per la testa». <sup>60</sup>

#### 4. TENTAZIONI

Il Fondatore ammette esplicitamente che ci sono delle tentazioni contro la castità, <sup>61</sup> le quali provengono dal demonio, ma anche (per non dire soprattutto) da noi. Quando dice “tentazioni”, il Fondatore sembra intendere diverse situazioni: fantasie <sup>62</sup>, pensieri consci o inconsci, desideri espliciti o impliciti, sogni, <sup>63</sup> impressioni, ecc. In queste tentazioni si scorge un misto di psicologia, emotività, ma anche di presenza del demonio.

Su questo piano delle tentazioni contro la castità, a me pare che emerga bene il senso pratico e realistico del Fondatore, la sua fede soprannaturale e fiducia umana, ma soprattutto la voglia di aiutare i suoi giovani a maturare, senza impantanarsi in questioni del genere, che possono portare i più psicologicamente fragili allo scrupolo.

---

<sup>57</sup> Conf. MC, II, 131.

<sup>58</sup> Conf. MC, III, 315. Nel manoscritto per la conferenza [viene riportato quello della conferenza ai missionari del 7 marzo 1915, sull'incontinenza: Conf. IMC, II, 218], il Fondatore è più esplicito, parlando dei pensieri e delle immaginazioni contro la castità: «dobbiamo solo combatterli indirettamente col fuggirli, dimenticarli e pensar ad altro. Dice bene S. Filippo che in questa guerra vincono i poltroni. Come nelle tentazioni contro la fede, così in quelle contro la castità dobbiamo solo fuggire»: Conf. MC, II, 529. Nella conferenza ai missionari del 7 novembre 1915, ripresa da p. Albertone, si legge: «Non scoraggiarsi per nulla, sia per pensieri che per impressioni, fantasie, non sono peccati. Ma si dice: sono pensieri insistenti, che tormentano, ma non possiamo farci niente; certa gente invece vogliono cacciarli via, vogliono combatterli e si affannano, e non riescono a niente; non bisogna allarmarsi, non bisogna andar matto, in questo genere di cose, dice S. Filippo, come pure nei pensieri contrari alla fede, vincono i poltroni. Ah, se vengono pensieri contrari alla carità, sì, combatteteli, vinceteli assolutamente, ma in questa materia non bisogna stare a combattere col demonio. In questa roba scappiamo»: Conf. IMC, II, 222; cfr. anche Conf. IMC, I, 407-408.

<sup>59</sup> Conf. MC, III, 313.

<sup>60</sup> Conf. MC, II, 532.

<sup>61</sup> Nel manoscritto della conferenza sull'incontinenza il Fondatore scrive: «Questo vizio come tentazione non eccettua condizione di persone specialm. giovani, e non cessa coll'età anche avanzata. È quindi un errore ritirarsi dalla vita religiosa per secolo per non peccare...; si peccherà di più pei minori mezzi di vincere la passione della carne (D. Bosco)»: Conf. MC, II, 528; cfr. anche Conf. IMC, II, 217.

<sup>62</sup> Circa la necessità di frenare la fantasia, nella Conferenza ai missionari del 21 marzo 1915, il Fondatore dice: «E prima di tutto la mortificazione interna è necessaria per conservarci casti. L'immaginazione è come un vulcano. Se non mettiamo roba buona pensa a tante goffaggini; mette sempre fuori. E perciò bisogna fermarla. Non andare dietro a tutte le fantasticherie, che ci presenta l'immaginazione»: Conf. IMC, II, 242; cf. anche Conf. IMC, I, 154.

<sup>63</sup> Negli appunti per la conferenza del 9 giugno 1912 ai missionari sull'Eucaristia, dopo avere spiegato le condizioni per accostarsi alla Santa Comunione, chiarisce: «Quindi le tentazioni anche brutte, se non si acconsentono, non impediscono la Comunione, tanto meno i sogni cattivi e quanto accade nel sonno: potremo uccidere qualcuno nel sonno e non facciamo peccato»: Conf. IMC, I, 431; cfr. anche Conf. IMC, III, 207.

Ascoltiamo alcuni suggerimenti, per ordine di tempo. Il 19 ottobre 1913: «Quando abitualmente non si vuole commettere il peccato, non bisogna impaurirci quando persistono in noi tentazioni e cattive fantasie. Le colombe quando entrano in un pantano s'imbrattano le ali, ma il fango non dura perché subito lo scuotono ritornando belle come erano prima». <sup>64</sup>

Il 1° ottobre 1916, conferenza su "Le tentazioni": «Quando quelle brutte cose che il demonio mette in testa non vogliono andar via, lasciatele, non pensateci; questo metodo giova per le tentazioni contro la fede e contro la purità». <sup>65</sup>

Il 23 marzo 1919: « Ci son le tentazioni contro la bella virtù? Purtroppo che ci sono, e ci sono negli occhi, nei pensieri ... ; eh! qui non siamo chiusi tra quattro muraglie e se anche fosse così viene il diavolo e vi rappresenta tutto quello che non avete mai visto. Però le tentazioni riguardo alla bella virtù ci son per tutti. E bisogna saperle vincere, non imbrogliarci, non scoraggiarci. Altro è tentazione, altro è peccato. Chi non le ha mai avute ringrazi Iddio». <sup>66</sup>

## CONCLUSIONE

Prendo la conclusione a queste riflessioni da una conferenza del Fondatore, fatta il 29 marzo 1919 sull'incontinenza e ripresa da sr. Carmela Forneris. In essa il Fondatore offre molti suggerimenti pratici, che hanno lo scopo da fare maturare le missionarie ed evitare paure, dubbi, scrupoli riguardo la castità.

Sottolineo la sua bella insistenza sul rapporto amoroso con Dio come mezzo principale per vivere serenamente e con coerenza. Riporto, senza commenti, le parole del Fondatore.

**Incontrare lo sguardo del Signore:** « Oggi non avete letto l'Epistola, ma diceva così... son quelle belle parole che S. Paolo ha già detto altre volte... Prima nell'Introito si leggeva: Oculi mei semper ad Dominum! Ambula coram me et esto perfectus. Ego ero merces tua magna nimis... [I miei occhi sono sempre rivolti al Signore! Cammina alla mia presenza e sii perfetto. Io sarò la tua grande ricompensa]. Questo ricorda la presenza di Dio. Certo che il Signore ha sempre gli occhi sopra di noi. Tenere sempre fissi gli occhi là; la mira è quella; lui stesso deve essere la mia grande mercede. Che in comunità figuri o non figuri, fa lo stesso». <sup>67</sup>

**Fare tanti atti di amor di Dio:** «Fare tanti atti di amor di Dio. Nel Tantum Ergo ne facciamo tanti. Ogni frase è un atto di amor di Dio.

Tantum ergo Sacramentum - veneremur cernui [un così grande Sacramento veneriamo prostrati]. Anche qui ci sarebbe un atto di amor di Dio. Et antiquum. documentum - novo cedat ritui - praestet fides supplementum - sensuum. defectui [E l'antico sacrificio ceda il posto al nuovo rito: la fede supplisca al difetto dei sensi]. E qui ce ne sarebbe un altro. Con questo diciamo: senza aver sentito niente, possiamo esser felici, perché abbiamo fede. Genitori genitoque - laus et jubilatio, - salus, honor, virtus quoque - sit et benedictio. [Al Padre e al Figlio sia lode e giubilo, salute, onore, potenza e benedizione]. Qui poi c'è tutti i momenti: sia lodato, sia lodato da tutte le

---

<sup>64</sup> Conf. MC, I, 33.

<sup>65</sup> Conf. MC, I, 443.

<sup>66</sup> Conf. MC, II, 531.

<sup>67</sup> Conf. MC, II, 530.

creature; tutti gli vogliano bene. Godere che N. Signore sia amato da tutti; che da tutte le parti sia considerato qualche cosa di grande. Amarlo per amore, non per utilità. [...].

Salus, honor, virtus quoque - Sit et benedictio. - Procedenti ab utroque - compar sit laudatio [a colui che procede da ambedue sia pari lode]. Desidero che il Signore sia invulnerabile, che non si possa toccare dai cattivi; e così via; insomma, in tutto quel che vien dopo, si loda e si desidera glorificare il Signore. Poi si ricorda anche lo Spirito Santo. Guardate quanti atti di amor di Dio facciamo nel recitare il Tantum Ergo.

Vedete come è bello meditare quel che si dice!».<sup>68</sup>

---

<sup>68</sup> Conf. MC, II, 536.